

Le storie (i libri, i film, le canzoni) di chi fa fatica a conquistare la maturità

# Generazione X

## in crisi di mezza età

X

**Noi, quarantenni per sbaglio**  
 Abbiamo usato il rifiuto  
 di crescere come simbolo della  
 diversità dai «vecchi». E ora  
 tiriamo il (doloroso) bilancio

C'è una scena di *Metropolitan*, film-culto di Whit Stillman che nel 1990 colse i quarantenni di oggi (cosiddetta Generazione X) durante gli impressionabili anni universitari, nella quale due ragazzi incontrano in un bar di Manhattan una strana forma di vita: un quarantenne. L'uomo, tra un drink e l'altro, spiega loro due verità dolorose. La prima è che i compagni di feste che avevi a diciannove anni e che pensavi sarebbero stati tuoi amici per il resto della vita diventeranno, crescendo, degli estranei. La seconda è che a quarant'anni, quando incontrerai un coetaneo che ha avuto più successo e ti chiederà «che mestiere fai», avrai poca voglia di rispondergli.

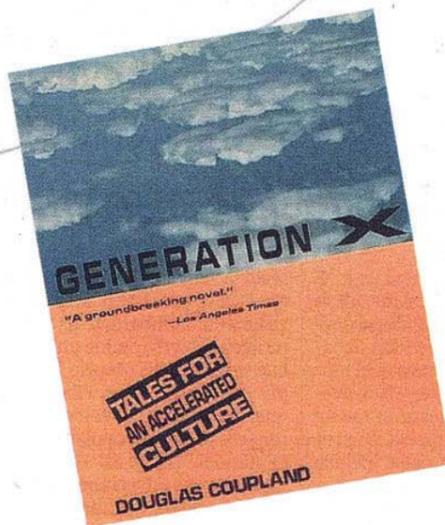
Perché a vent'anni la prospettiva di non diventare quello che sogni è fuori dal tuo radar. A trent'anni è la fonte di una ragionevole preoccupazione. A quaranta è la certezza di non avercela fatta: di essere passato dalla condizione di «troppo giovane» a quella di «troppo vecchio», perché neanche in un Paese a misura di sessantenne come l'Italia puoi pensare a quarant'anni di essere ancora considerato — complimenti a parte di qualche zia ben educata — giovane.

Il *New York Times* recentemente ha scritto della «crisi

precoce di mezza età» della Generazione X (quella dei nati, all'incirca, dal 1964 al 1979, immortalata da Douglas Coupland nell'omonimo libro edito in Italia da Mondadori) citando come esempio *Greenberg*, il film appena uscito negli Stati Uniti con Ben Stiller nei panni di un quarantenne musicista fallito costretto a vivere a casa del fratello: esempio da manuale di eterno adolescente che fa i conti con la morte delle speranze.

Secondo il *New York Times*, è la storia di una contraddizione: «Come può avere una crisi di mezza età la generazione che ha scelto come marchio culturale quello del rifiuto di crescere?». Una generazione il cui motto è «abbiamo fatto il possibile», e spesso a quarant'anni ha reso al di sotto delle aspettative (proprie e altrui). Chi non ha mai abbandonato l'adolescenza — per pigrizia o perché dava psicologicamente la garanzia di non diventare come i «vecchi» — compiuti i quaranta si trova a indossare le vesti della maturità in modo incerto.

Un libro in uscita negli Stati Uniti, *Imperial Bedrooms* di Bret Easton Ellis, è il seguito, 25 anni dopo, di *Meno di Zero* (Einaudi) caposaldo della generazione X. Dopo tanto tem-



### In copertina

La copertina del libro «Generazione X» (quella dei nati, all'incirca, tra il 1964 e il 1979) dello scrittore canadese Douglas Coupland. Il libro uscito negli Usa nel 1991 è stato pubblicato in Italia da Mondadori 5 anni dopo. Al centro Ben Stiller protagonista del film «Greenberg» di Noah Baumbach

cialmente per quelli che ambivano a essere diversi dalla generazione che li ha preceduti, con i suoi salti carpiati ideologici attraverso i decenni e l'attaccamento al potere (piccolo o grande) accumulato, e quelle nostalgie per l'Italia in bianco e nero di «Carosello» che

esattamente come loro e che il tentativo di trovare una via diversa al diventare adulto si è scontrato con la realtà dei tanti alibi che sei sempre stato bravo a trovare.

Anche per questo, compiere quarant'anni per i recalcitranti professionisti della de-

lusione è un'esperienza ancor meno gradevole di quanto lo sia stata per le generazioni precedenti: per ripararsi dalle conseguenze

### Alibi

Quando il tentativo di trovare una via diversa al diventare adulto si scontra con gli alibi

delle aspettative poco realistiche per il futuro, quando alla fine il futuro arriva, non basta neanche lo scudo dell'ironia, che come tutti sanno è l'arma dei deboli.

Matteo Persivale

Xyz.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cult



I film  
 Cult da generazione X: registi come Whit Stillman (sotto, *Metropolitan*) e Wes Anderson (sopra, *Il treno per il Darjeeling*)



I libri «Indecisione» di Benjamin Kunkel (38 anni, nella foto qui sotto) è un fantasioso apologo sulla pillola che risolve l'incertezza



po, i personaggi di Ellis non sono cambiati per niente, frenati dai propri limiti: e uno di loro finisce pure squartato. Almeno un altro romanzo generazionalmente importante, *Indecisione* di Benjamin Kunkel (Rizzoli) diceva le stesse cose mascherandole però con un apologo sulla «pillola che guarisce l'incertezza». Un preparato che esiste solo nella fantasia del suo autore, purtroppo.

Il ritornello di «Loser» di Beck («Sono un perdente, baby, perché non mi abbatti?») fa ridere meno di quindici anni fa, e se il suo ultimo cd — come quello dei Beastie Boys — non ti è piaciuto non l'hai detto a nessuno, mentendo per lealtà verso i tuoi gusti di tanto tempo fa. I film di Wes Anderson, con quei tennisti bolliti e padri impresentabili (*I Tenenbaum*) e figli senza bussola (*Il treno per il Darjeeling*) ti fanno sorridere, ma con un amaro bonus di identificazione. Così resti solo, in coda alla cassa di un negozio di videogame, con la scomoda certezza di essere circondato da ragazzini delle medie e del liceo (che tra l'altro nelle partite online ti battono regolarmente), e c'è l'amica caritatevole che — credendo di fare un complimento — commenta i ciuffi bianchi sulle tue tempie con «l'uomo maturo ha il suo fascino» e tu pensi «maturo?», in più di un senso. La maturità sta nell'occhio di chi guarda (dentro se stesso), spe-

Stili di vita  
 viaggi  
 tecnologia  
 benessere